

## Non siamo la pecora nera d'Europa ma servono politiche per i settori

di MARCO FORTIS

**L**A BILANCIA con l'estero nel 2005 si è chiusa in rosso per 10,4 miliardi di euro. Non siamo però la pecora nera dell'Europa. La Francia (che pure possiede il nucleare e non ha sofferto come noi il caro-petrolio) ha un passivo 3 volte più grande di quello dell'Italia; il deficit della Spagna è 9 volte superiore al nostro; la Gran Bretagna (che pure gode della rendita del petrolio del mare del Nord) presenta addirittura un buco di 119 miliardi di dollari. Ma non tranquillizza il fatto che altri stiano peggio di noi e non possiamo sottovalutare i problemi di competitività. Il Paese ha bisogno di una seria riflessione bi-partigiana sulle azioni da intraprendere a breve (incentivi per la ricerca, cuneo fiscale, ecc.) e sui fattori strutturali che ci indeboliscono.

Tre sono le priorità: l'energia, la concorrenza cinese e le politiche dei settori industriali. Nel 2005 la "bolletta energetica" ha toccato i 40,6 miliardi di euro. E' necessario liberalizzare di più gas e elettricità e avviare urgentemente gli impianti bloccati dai veti dei localismi. Il saldo commerciale italiano al netto dell'energia è stato invece positivo per 30,2 miliardi di euro, nonostante il sempre più gigantesco deficit con la Cina (-9,5 miliardi di euro). Le imprese (specie nella meccanica) hanno reagito bene. Ma sulla Cina (se si eccettuano le riflessioni di isolate personalità come Tremonti, Urso, Letta, Bersani, Pezzotta) sono finora prevalsi atteggiamenti sentimentamente mondialisti a discapito di una razionale difesa degli interessi nazionali, che richiederebbero più forti interventi in sede europea per riequilibrare le asimmetrie commerciali ed i dumping più evidenti (come per le calzature in pelle).

Quanto alle politiche di settore, esse latitano. Un esempio? L'Italia possiede

l'industria dell'ottone e della rubinetteria più forte del mondo: un successo costruito sulla qualità, sulla tecnologia e sulla capacità di riciclare i rottami di rame. Oggi però i commercianti vendono i rottami alla Cina anziché alle nostre imprese perché i cinesi sono disposti a pagare prezzi fuori mercato. Con questa "fuga" dei rottami stiamo favorendo profitti puramente speculativi minando le stesse basi della nostra competitività industriale. Occorrerebbero dei dazi europei all'export sulle materie prime strategiche.

